

# Dalla teoria alla prassi: vulnerabilità e linguaggio nei Gender Equality Plan (GEP)

ALBERTO GRANDI\*

ALESSIO PANAGGIO\*\*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/2001>

## *ABSTRACT*

Con l'avvio del programma Horizon Europe, la Commissione Europea ha fatto del Gender Equality Plan un requisito necessario per la partecipazione dei suoi programmi di ricerca. Sebbene non tutte le istituzioni abbiano adottato il GEP o alcune lo abbiano fatto solo parzialmente, il documento rappresenta un tentativo di perseguire l'uguaglianza di genere nei diversi settori. Il GEP a livello accademico può rappresentare un tentativo di applicazione del paradigma della vulnerabilità ai contesti. In conformità allo scopo del GEP l'analisi del linguaggio diventa centrale, specialmente nella sua chiave performativa e reiteratrice dei modelli discriminatori. Riflettendo sulla comunicazione, infatti, si apre la possibilità di contrastare gli stereotipi e creare ambienti paritari attraverso, per esempio, la creazione di vademecum specifici. Pertanto, utilizzando le lenti teoriche della vulnerabilità e del linguaggio si opera una riflessione sulle opportunità offerte dall'adozione del GEP.

With the introduction/start of Horizon Europe, the European Commission made gender equality plans a basic requirement for participation in its research framework programme. Not all institutions have adopted the GEP – some have done so only partially – however, the document represents an attempt to pursue gender equality in different areas. The GEP at the academic level may represent an attempt to apply the vulnerability paradigm to contexts. In accordance with the purpose of the GEP, the analysis of language becomes central, especially in its performative and reiterative key of discriminatory patterns. Reflecting on communication opens the possibility of counter-

---

\* Alberto Grandi è dottorando in Gender Studies presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

\*\* Alessio Panaggio è dottorando in Gender Studies presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e docente di Laboratorio di Progettazione Europea presso l'Università di Macerata.

acting stereotypes and creating equal environments through, for example, the creation of specific vademecums. Therefore, using the theoretical lenses of vulnerability and language, a reflection on the opportunities offered by the adoption of GEP is made.

## *Introduzione*

Il rapporto della Rete Europea di Valutazione della Tecnologia (ETAN) ha rilevato che il genere gioca un ruolo cruciale sulle possibilità di avere – e mantenere – l'accesso nella comunità accademica. Per porre rimedio a questa situazione, il rapporto proponeva un triplice approccio politico: parità di trattamento, azioni positive e mainstreaming di genere<sup>1</sup>. Venti anni dopo il rapporto ETAN, gli sforzi politici e legislativi a livello europeo e nazionale hanno prodotto impatti significativi, ma i dati<sup>2</sup> dimostrano come quello accademico sia un contesto in cui persistono divari di genere. Il *Gender Equality Plan*, come si vedrà, è stato teorizzato per intervenire su queste disuguaglianze. Questo contenuto si focalizzerà in primo luogo sul paradigma della vulnerabilità analizzando rischi e opportunità che il concetto offre per poi evidenziare la sua applicazione al *Gender Equality Plan*. Dopodiché, esso si concentrerà sull'analisi linguistica, riflettendo inizialmente in chiave teorica sul concetto di neutro-maschile, poi sull'elaborazione di vademecum efficaci in linea con gli obiettivi posti dal GEP. Pur registrando una crescente attenzione alle questioni di genere nell'ambito accademico, si assiste a una carenza degli studi sull'implementazione del GEP. Questo elaborato mira a riflettere sulle potenzialità dell'adozione del documento nelle università italiane.

### *Gender Equality Plan: attraverso la dimensione contestuale del paradigma della vulnerabilità*

di Alessio Panaggio

Il dibattito filosofico attorno alle teorie della vulnerabilità si è accentuato nel corso degli ultimi anni, a seguito di eventi di morte di massa come il Covid-19 e il profilarsi di conflitti che pongono le popolazioni civili in gravi condizioni di fragilità. Il campo di applicazione del paradigma della vulnera-

---

<sup>1</sup> T. Rees, "Mainstreaming Gender Equality in Science in the European Union: The 'ETAN Report'", in «Gender and Education», Vol. XIII, 2001, pp. 243-260.

<sup>2</sup> In questo contributo si farà riferimento allo specifico caso italiano. I dati relativi al 2023 sono disponibili in: <<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2023/IT>> (consultato il 18/06/2024).

bilità è vasto, dalla sociologia alla bioetica, fino alle teorie giuridiche, le quali enfatizzano il carattere generativo del concetto in questione, ponendolo ora alla base della riqualificazione delle istituzioni democratiche, oppure come nuovo principio attraverso il quale rimodulare l'uguaglianza<sup>3</sup>. In linea con gli obiettivi di questo contributo, volto ad analizzare il *Gender Equality Plan*, è opportuno ricordare che il riferimento alla disuguaglianza di genere è spesso richiamato nelle teorie della vulnerabilità. In una dialettica dei sessi in cui la struttura di potere è impari, la relazionalità a cui fanno riferimento alcune teorie della vulnerabilità emerge come elemento che sottende le discriminazioni di genere. Per questo motivo, il concetto in questione è stato utilizzato in diverse aree di indagine nella teoria femminista, come nell'etica della cura, la fenomenologia e giurisprudenza femminista, studi sulla violenza di genere e abuso sessuale, bioetica femminista, post-umanesimo, filosofia morale e psicoanalisi.

La molteplicità concettuale della nozione di vulnerabilità nell'ambito della teoria critica femminista e queer può essere sistematizzata in quattro tipologie<sup>4</sup>: a) Una prima percezione fenomenologica della vulnerabilità in termini di una condizione ontologica primordiale vissuta del soggetto incarnato e relazionale; b) analisi psicoanalitica della vulnerabilità come esito di traumi psichici, sociali ed emotivi; c) neomaterialismo della vulnerabilità come risultati biotecnologici moderni; d) prospettiva critica della vulnerabilità in termini di una condizione prodotta socio-storicamente, politicamente asimmetrica, di alienazione, austerità e precarizzazione. Tuttavia, la concettualizzazione della vulnerabilità nell'ambito delle teorie femministe si basa su una distinzione duplice: da un lato essa è riconcettualizzata all'interno del discorso scientifico femminista contemporaneo in termini di condizione costitutiva, universale e insormontabile della nostra ontologia sociale. Per altro verso, il riferimento alla vulnerabilità è utile a evidenziare i modi distinti e particolari con cui essa colpisce categorizzazioni sociali e popolazioni sulla base del loro sesso, etnia, sessualità, nazionalità, età, religione, classe etc. Le due concettualizzazioni della vulnerabilità nelle teorie femministe non sono contrastanti, bensì dialo-

---

<sup>3</sup> M. Fineman, "The vulnerable subject: anchoring equality in the human condition", in «Yale Journal of Law & Feminism», n. 20, 2008.

<sup>4</sup> A. Koivune, K. Kyrölä e I. Ryberg, *The Power of Vulnerability: Mobilising Affect in Feminist, Queer and Anti-Racist Media Cultures*, Manchester University Press, Manchester 2018, pp. 10-12.

ganti tra loro. Ciò che mette d'accordo queste prospettive, è la critica dell'individuo così come concettualizzato dallo Stato liberale.

Nel modello gerarchico dualistico proprio della dottrina liberale, l'"io" è in grado di controllare le passioni attraverso l'uso della ragione<sup>5</sup>, riuscendo individualmente a gestire il rischio. Riferendosi all'etimologia della vulnerabilità, essa appare come l'esposizione al rischio a cui sono sottoposti tutti gli individui, e questa universalità suggerisce che essa fonda le principali visioni filosofiche dell'ordine politico moderno, che associa la condizione di fragilità e debolezza a tutti quei soggetti considerati dipendenti e senza capacità di autonomia.

Cavarero si muove da questa ontologia individualista che configura l'"io" come un soggetto autonomo<sup>6</sup>, indipendente e autosufficiente, sottolineando la geometria verticale e di subordinazione che questa visione genera nei soggetti considerati vulnerabili. È proprio all'interno del *vulnerability turn*, sviluppato a seguito delle riflessioni di autrici come Butler e Fineman, che la critica della visione soggettivista dello stato liberale si è affermata. In particolare, Butler ha contribuito alla configurazione di un'ontologia relazionale dettata dalla vulnerabilità, che definisce una geometria dell'individuo fondata sulla sua inclinazione verso l'altro. A partire dall'esperienza di lutto collettivo vissuta negli Stati Uniti a seguito dell'11 settembre 2001, Butler<sup>7</sup> evidenzia la coesistenza di due dimensioni della vulnerabilità: *precariousness* e *precarity*. La corporeità umana equalizza e differenzia, se da un lato la soggettività è da considerare vulnerabile in virtù della comune condizione di esposizione al rischio – per cui si parla di dimensione universale della vulnerabilità, *precariousness* –, la *precarity* fa riferimento a quella vulnerabilità indotta dalla socialità, che concepisce l'individuo come essere intrinsecamente sociale. Ed è a causa di questa seconda forma di vulnerabilità, la dimensione particolare, per cui esiste una distribuzione differenziale di esposizione al rischio.

Applicare il concetto in questione ai diritti umani, al fine di sintetizzare una condizione ontologica, significa considerare l'individuo vulnerabile non solo

---

<sup>5</sup> E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

<sup>6</sup> A. Cavarero, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina editore, Milano 2013.

<sup>7</sup> Testi di riferimento per il paradigma della vulnerabilità: J. Butler, *Precaious Life: the powers of mourning and violence*, Verso, New York 2004 e J. Butler, *Frame of War: When is life Grievable?*, Verso, Londra 2009.

per la propria corporeità o per le proprie caratteristiche soggettive, ma come conseguenza del suo collocarsi all'interno di relazioni, contesti – politici, economici, sociali, etc. – sempre modificabili ed esposti all'azione altrui, all'interno dei quali le caratteristiche soggettive acquisiscono rilevanza alla luce dei rapporti di forza. La categoria di vulnerabilità ontologica detiene potenzialità se applicata ai diritti umani, volta da un lato a individuare le situazioni di violazione dei diritti, dall'altro perché rappresenta uno strumento attraverso il quale qualificare il soggetto di diritto<sup>8</sup>. Invero, universalità e relazionalità sono due caratteristiche coerenti con le teorie dei diritti umani, in quanto la vulnerabilità è una condizione che caratterizza ogni essere vivente, sebbene si mostri in modalità mutevoli non soltanto a causa di variabili endogene all'individuo, ma anche per l'esposizione a variabili esogene dettate da concreti contesti differenti. Per questo motivo, il riferimento alla concezione ontologica della vulnerabilità può orientare processi di implementazione dei diritti umani attraverso lo spostamento del punto di osservazione dalla soggettività al contesto.

*Vulnerabilità e contesti<sup>9</sup>: il superamento della nozione di “gruppi vulnerabili”*

Sebbene la nozione di vulnerabilità sia comunemente utilizzata in chiave soggettivista, la sua etimologia suggerisce possibilità interpretative più ampie, anche a causa delle tendenze inclusive a cui è sottoposto il termine, rivolto ora all'universalismo degli esseri umani, ora alla condizione comune degli organismi viventi. Invero, sebbene *vulnus* indichi la possibilità – nella sua forma attiva e passiva – di produrre ferita fisica<sup>10</sup>, molti sono stati i riferimenti alla ferita psichica, come i soggetti esclusi dalla loro capacità di agire nel diritto romano<sup>11</sup>. Ancora, la vulnerabilità nella sua dimensione universale viene tra-

---

<sup>8</sup> E. Pariotti, “Vulnerabilità ontologica e linguaggio dei diritti”, in «Ars Interpretandi», n. 2, 2019.

<sup>9</sup> Lo spostamento del punto di osservazione della vulnerabilità ai contesti è stato già discusso in una precedente pubblicazione, A. Panaggio, “Prospettive relazionali di vulnerabilità. Lo svuotamento dei diritti umani in contesti sociali vulnerabili”, in «HETEROGLOSSIA. Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà», n. 19, 2023. ISSN 2037-703.

<sup>10</sup> Così il vocabolario L. Castiglioni e S. Mariotti, *IL, vocabolario della lingua latina*, quarta edizione, IV ed., 2011.

<sup>11</sup> G. Maragno, “Alle origini (terminologiche) della vulnerabilità: vulnerabilis, vulnus, vulnerare”,

dotta come la comune condizione di esposizione al rischio, così come accade per la connotazione ontologica relazionale del concetto<sup>12</sup>. Rifiutando la concezione della vulnerabilità come una condizione statica, incarnata, già prodotta in linea con la caratterizzazione di un soggetto o di un gruppo, essa si configura come un elemento dinamico e determinante nell'esposizione al rischio di subire la ferita, quindi prima che questa si produca. Questa logica permette di spostare il punto di osservazione nel tempo e nello spazio, e focalizzarsi su ciò che produce concretamente il *vulnus*.

Il rischio rappresenta dunque un concetto cardine del paradigma della vulnerabilità, e la sua applicazione nell'ontologia relazionale lo configura come la possibilità di danni futuri indotti dalla pluralità delle relazioni, dei rapporti di potere e dei processi decisionali che caratterizzano i sistemi sociali<sup>13</sup>. La vulnerabilità rende asimmetrico il rischio prodotto dal funzionamento dei sistemi sociali, consentendo di individuare non solo i soggetti maggiormente esposti ma anche quelle variabili esogene che rendono i soggetti vulnerabili al rischio<sup>14</sup>. Tuttavia, il riferimento al rischio così concepito espone il paradigma della vulnerabilità alla critica dei cosiddetti soggetti vulnerabili, dottrina alla quale si sono riferite tanto l'Unione Europea quanto la Corte Europea dei Diritti Umani in passato. La categoria di soggetti vulnerabili nasconde meccanismi di dominio e potere, sebbene la prospettiva politico-giuridica miri a individuare coloro che necessitano di un maggior grado di tutela – soggetti o gruppi vulnerabili – poiché si ritiene che abbiano meno possibilità di reagire. Questo porta a considerare la vulnerabilità da un lato come un concetto collegato all'idea di rischio ma, dall'altro, all'incapacità di determinati gruppi di sviluppare meccanismi di reazione efficaci. Di conseguenza, una volta identificati i gruppi vulnerabili e le caratteristiche specifiche di ciascuno, vengono adottate strategie di protezione e misure per rafforzare la resilienza, intesa come capacità di mitigare la vulnerabilità. Tuttavia, questa categorizzazione

---

in *Vulnerabilità, Analisi multidisciplinare di un concetto*, Giolo O., Pastore B. (a cura di), Carocci Editore, Roma 2018, pp. 13-36.

<sup>12</sup> E. Ferrarese, "Les vulnérables et le géomètre", in «Raison Publique», 2011, n.14, p. 289.

<sup>13</sup> N. Luhmann, "Technology, Environment and Social Risk. A Systems Perspective", in «Industrial Crisis Quarterly», Vol. 4 p. 223. DOI: 10.1177/108602669000400305.

<sup>14</sup> H. Forbes-Mewett e K. Nguyen-Trung, *Vulnerability in a Mobile World*, Emerald Publishing Ltd, Bingley 2019, p. 9.

degli individui può portare alla reiterazione della stigmatizzazione e della stereotipizzazione alla quale sono sottoposti i soggetti considerati vulnerabili, giustificando altresì un approccio paternalistico da parte delle istituzioni per proteggere i membri di questi gruppi. Infine, riferirsi a tali gruppi può semplificare eccessivamente le diverse forme di vulnerabilità e generalizzare sulle cause che conducono a tale condizione. Per questi motivi il riferimento alla vulnerabilità dei contesti – e alla loro possibilità di assumere un carattere vulnerante – appare necessario. Ciò significa considerare capillarmente le variabili esogene che contribuiscono alla distribuzione differenziale della vulnerabilità di cui parla Butler e riferirsi a soggetti plurali posti in relazione con l'“altro” all'interno di contesti mutevoli nello spazio e nel tempo.

### *Gender Equality Plan: una best practice?*

L'applicazione ai contesti del paradigma della vulnerabilità permette di analizzare tutti quei testi normativi e/o programmi adottati per intervenire sulle disuguaglianze sociali che sottendono alla distribuzione differenziale dell'esposizione al rischio. È stato ricordato in precedenza come il paradigma della vulnerabilità si sia sviluppato all'interno delle teorie femministe e abbia messo in luce la natura sociale degli individui, motivo per il quale spesso viene applicato a quelle analisi volte a evidenziare le disuguaglianze, le violazioni dei diritti umani o il differente accesso agli stessi. Il *Gender Equality Plan* (in seguito GEP) rappresenta il tentativo di realizzare un cambiamento organizzativo per l'uguaglianza di genere e qui viene inteso come uno strumento metodologico utile ad agire sui contesti vulneranti e/o vulnerabili nell'ambito degli ambienti accademici. Qui, la sottorappresentazione delle donne nelle posizioni decisionali rappresenta solo la manifestazione più visibile della discriminazione di genere, ma le disuguaglianze strutturali nel mondo dell'accademia sono più radicate<sup>15</sup>, e sono state altresì esacerbate dalla pandemia da Covid-19.

---

<sup>15</sup> Si rimanda, per esempio, alle metafore proposte da Clavero e Gilligan: a) la metafora del soffitto di vetro utilizzata per rappresentare le disuguaglianze di genere nell'avanzamento di carriera; b) la metafora della scogliera di vetro sottolinea l'importanza di esaminare i cambiamenti nel tipo di potere e autorità conferiti da certe posizioni (comprese quelle ai vertici) quando queste diventano femminili; c) la metafora dei pavimenti appiccicosi rappresenta il raggruppamento delle donne in

Per perseguire i piani di *Gender Equality*, la Commissione Europea ha stabilito alcuni programmi dedicati ai medesimi obiettivi fino ad arrivare al GEP e ai finanziamenti previsti internamente al programma Horizon Europe 2021-2027. Il GEP viene definito come “un insieme di impegni ed azioni che mirano a promuovere la parità di genere in un’organizzazione attraverso un processo di cambiamenti strutturali”<sup>16</sup>; ciò si traduce in una serie di azioni volte a promuovere l’uguaglianza di genere mirando alle modifiche dei contesti accademici. Non entrando in questo momento nelle aree di uguaglianza di genere che questi documenti devono contenere<sup>17</sup>, i requisiti obbligatori indicati per l’adozione del GEP riguardano l’accessibilità del documento sul sito web dell’organizzazione, l’inclusione di risorse umane e finanziarie dedicate (nella misura in cui questi rappresentino mezzi e competenze per attuare le politiche), l’inclusione di attività di formazione sull’uguaglianza di genere e la raccolta e monitoraggio di dati disaggregati per sesso sul personale. Prima di analizzare alcuni di questi aspetti, è opportuno ricordare che per incentivare l’adozione dei GEP, inoltre, la Commissione Europea riconosce questi strumenti come criterio di eleggibilità per la partecipazione ai diversi bandi europei insiti nel programma Horizon Europe per la ricerca e l’innovazione. Questo incentivo, tuttavia, espone l’adozione del GEP ad alcuni dubbi di natura etica. I motivi sottesi alla decisione di creare e implementare il GEP, infatti, potrebbero non essere legati alla volontà di perseguire giustizia e uguaglianza, che sarebbero così concepite come *principi strumentali* per il perseguimento di fondi di ricerca non necessariamente connessi agli obiettivi della *Gender Equality*. Un’altra critica che è stata mossa al GEP è che in essi si presta poca attenzione al ruolo del potere accademico nei processi di reiterazione della iniquità di genere a tutti i livelli istituzionali; inoltre, la presenza di un GEP non garantisce l’esistenza di un insieme di politiche adeguate volte alla pro-

---

forme di lavoro precario alla base della gerarchia accademica. S. Clavero e Y. Gilligan, “Delivering gender justice in academia through gender equality plans? Normative and practical challenges”, in «Gender, Work & Organization», Vol. XXVIII, No. 3, 2021.

<sup>16</sup> Disponibile in: <<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022/IT>> (consultato il 18/06/2024).

<sup>17</sup> Si veda per esempio European Institute for Gender Equality (EIGE, 2016) Gender equality in academia and research. GEAR tool. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <<https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/toolkits/gear>> (consultato il 18/06/2024).

mozione dell'equità di genere<sup>18</sup>. Ciò si va ad aggiungere alle difficoltà dovute alla natura strutturale e profondamente radicata della disuguaglianza di genere in ambito accademico che mina le politiche e gli interventi per l'uguaglianza nella pratica<sup>19</sup>. Tuttavia, i GEP sono riconosciuti come uno strumento utile a promuovere un cambiamento culturale, tentando di regolare l'equilibrio di potere tra i generi. Anche il processo di redazione di questo documento, essendo l'esito di discussioni e cooperazione tra le diverse parti, favorisce la comune consapevolezza delle disuguaglianze strutturali di genere.

In questo contributo le disuguaglianze di genere presenti in esame sono considerate vulnerabilità indotte o esacerbate dal contesto accademico. Applicare il paradigma della vulnerabilità al contesto accademico – così come teorizzato nei paragrafi precedenti – significa non solo concentrarsi sulle disuguaglianze strutturali esistenti ma offrire una modalità attraverso la quale poter perseguire l'uguaglianza di genere. Il GEP potrebbe rappresentare in tal senso il tentativo di applicazione del paradigma della vulnerabilità al contesto: oltre alle indicazioni della Commissione Europea sui requisiti che devono contenere questi documenti, utilizzando la lente della vulnerabilità come qui è concepita, da un lato è necessario che essi evitino la categorizzazione di individui e/o gruppi vulnerabili, applicando quindi la concezione ontologica relazionale della vulnerabilità di cui si è discusso in precedenza. Inoltre, è opportuno il riferimento ai contesti, sia nella misura di analisi preliminare all'adozione delle azioni, sia come destinatario delle azioni indicate nel GEP. In quest'ottica è opportuno sottolineare che nel caso italiano il GEP può rappresentare una *best practice* condivisa e riproducibile di implementazione del paradigma della vulnerabilità applicato ai contesti. Tuttavia, un'analisi svolta su un campione di 58 GEP italiani<sup>20</sup> dimostra come solo 18 università hanno fornito un'analisi di contesto completa, 4 solo parziale, mentre la maggior parte non hanno fornito informazioni sull'analisi di contesto. Questo dimostra come per molte realtà accademiche, il contesto in relazione all'implementazione delle politiche rappre-

---

<sup>18</sup> S. Clavero, Y. Gilligan, cit., pp. 3-5.

<sup>19</sup> M. van den Brink e Y. Benschop, "Slaying the seven-headed dragon: The quest for gender change in academia", in «Gender, Work and Organization», n. 19, 2021, pp. 71-92.

<sup>20</sup> G. Diaz, F. Palazzi, A. Sentuti e F. Sgrò, "Gender Equality Plan: An Explorative Analysis of Italian Academia", in «Proceedings of the 6th International Conference on Gender Research», Vol. VI, No. 1, 2023.

senti uno sfondo immobile nel quale le stesse politiche si muovono. Nel tentativo di applicare il paradigma della vulnerabilità ai contesti accademici, tuttavia, ci sono alcuni fattori contestuali imprescindibili. Regole universitarie, l'insieme delle norme formali e informali di comportamento, condizioni territoriali nelle quali è inserito il complesso accademico e le culture dipartimentali sono solo alcune delle variabili che possono influenzare i risultati degli interventi per l'uguaglianza di genere. Per questi motivi, i GEP possono rappresentare una *best practice* se considerano i contesti accademici come ambienti socio-istituzionali dinamici e relazionali dove poter attuare politiche. In questo modo da un lato emergeranno le motivazioni sottostanti i divari tra le pratiche politiche nel campo dell'uguaglianza di genere. Dall'altro lato, le misure contenute nei GEP potranno porre l'attenzione sui processi di genere nascosti e radicati nelle organizzazioni, perseguendo non solo l'obiettivo di perseguire l'uguaglianza di genere, ma indicare come farlo nel tempo, ossia in questo specifico momento, e nello spazio, quindi nel contesto specifico.

*Dalla vulnerabilità al linguaggio: riflettendo sul maschile "neutro" e sull'elaborazione di vademecum per una comunicazione paritaria in linea con il GEP*

di Alberto Grandi

Come già evidenziato, il GEP ha lo scopo di promuovere un ambiente rispettoso che contrasti attivamente tutte le forme di discriminazione, riducendo la disuguaglianza di genere e combattendo gli stereotipi. Per riuscire a raggiungere tali obiettivi bisognerà lavorare, come abbiamo visto, su contesti specifici nonché diverse dimensioni, tra cui il linguaggio. In ambito dei gender studies, infatti, la dimensione linguistica occupa una posizione centrale nelle lotte di parità, autodeterminazione e identità.

Per cogliere la portata linguistica e poter dunque pensare a strategie concrete e funzionali per il GEP, è sostanziale tuttavia riflettere preliminarmente sulla prospettiva performativa del linguaggio, in particolare in relazione agli stereotipi di genere. In questo modo sarà più semplice ragionare su come determinate convenzioni – a.e. il maschile sovraesteso – siano centrali nella reiterazione di modelli impari, nonché nella formazione di *bias*, evitando di elaborare vademecum o linee guida che, involontariamente, ripropongano proprio quelle convenzioni.

La relazione tra linguaggio e stereotipi è molto profonda, vedendo nel primo l'elemento chiave per produrre e reiterare quotidianamente i secondi. Per questo motivo una delle prime fasi di intervento del GEP riguarda proprio l'analisi linguistica, utile per produrre una comunicazione paritaria che interrompa tale meccanismo perpetuatore. Per renderla efficace, tuttavia, ritengo sia fondamentale approfondire quelle che sono le potenzialità del linguaggio, in particolare nell'accezione performativa, in relazione agli stereotipi.

Con atto linguistico performativo si intende, in linea con il filosofo Austin, la capacità del linguaggio non solo di descrivere, bensì di compiere azioni. Questa possibilità fattiva avviene secondo due categorie di atti: illocutori e perlocutori. I primi consistono in azioni compiute col proferimento stesso dell'enunciato. I secondi invece riguardano gli effetti psicologici e comportamentali extralinguistici prodotti col dire qualcosa<sup>21</sup>. Successivamente, la filosofa Butler rilegge queste analisi, sostenendo che l'atto illocutorio è anche ciò che produce e riproduce i modelli sociali. Ciò risulta sostanziale in quanto, nel momento in cui si esprimeranno determinate sentenze, non soltanto si produrranno effetti specifici sulle persone, ma si ridarà vita a determinate visioni sociali, movimentando una prassi costituente. Espressioni sessiste, per esempio, non solo discrimineranno, ma reitereranno il sessismo come modello.

In questo meccanismo gli stereotipi sono centrali, in quanto produttori di visioni categoriali discriminanti continuamente reiterati proprio attraverso il linguaggio. Per pensare a strategie adeguate a contrastarli, tuttavia, diventa necessario cogliere le loro funzioni specifiche, così da evitare di perpetuarli inconsapevolmente. Secondo la psicologa Volpato, gli stereotipi sono una rappresentazione mentale che collega determinate categorie sociali a specifici attributi tramite associazioni di tipo probabilistico<sup>22</sup>. In quanto immagini mentali, essi influenzano il pensiero di ogni persona, producendo *bias* e orientando le relazioni a partire da caratteristiche condivise. A livello funzionale, pertanto, gli stereotipi indicano come le persone agiscono o come dovrebbero agire a partire da due funzioni connesse tra loro. Quella descrittiva, dunque

---

<sup>21</sup> J. L. Austin, *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford 1962, p. 80.

<sup>22</sup> C. Volpato, *Psicologia del maschilismo*, Laterza, Bari 2022, p. 22.

dire come le persone sono: a.e., l'uomo è competitivo (*agency*) e la donna è collaborativa (*communality*). E, prescrittiva, quindi stabilire come le persone dovrebbero essere, implicando una "strada prestabilita", che condiziona ogni essere umano in modo tale da farlo conformare ai ruoli sociali<sup>23</sup>.

L'uso di espressioni linguistiche che si rifanno, direttamente o indirettamente, a stereotipi di genere implica dunque reiterare un modello sessista e prescrittivo delle possibilità, saldando visioni sociali e problemi strutturali conseguenti: dalla difficoltà d'avanzamento di carriera, all'interiorizzazione di *bias* impliciti. In relazione a quest'ultimi, recenti studi di linguistica dimostrano come il genere del tono influenzi la percezione di una conversazione, alterandola in base alle aspettative stereotipate, facendo percepire aprioristicamente il tono maschile legato a un approccio più assertivo e autoritario, mentre quello femminile a uno più collaborativo<sup>24</sup>.

In relazione alla creazione di politiche adeguate al GEP, il discorso qui effettuato è utile per sottolineare una dimensionalità più profonda del tema. Una dimensionalità che deve essere sempre presa in considerazione nel momento in cui si riflette su linee guida, altrimenti si rischia di produrre strategie che solo in apparenza sono paritarie, ma in verità reiterano lo stesso modello stereotipico. A.e., continuando ad assegnare alle donne lavori in linea con gli stereotipi della *communality*, aspetto riscontrabile, in ambito aziendale, con le nuove visioni di leadership al femminile.

### *Prospettive teoriche sul superamento del maschile sovraesteso. Creazioni di Vademecum per il GEP*

In linea con la forza performativa del linguaggio, la discussione sul maschile neutro risulta decisiva. Usare infatti il maschile per indicare la molteplicità di identità è una convenzione ereditata da un modello patriarcale che, nel suo uso, vede una continua reiterazione del modello stereotipico. Definirla convenzione non ne annulla gli effetti, ma semplicemente legittima una

---

<sup>23</sup> J. Butler, *Bodies that matter. On the discursive limits of "sex"*, Routledge, New York 1993, p. 7.

<sup>24</sup> M. Lindvall-Östling, M. Deutschmann e A. Steinvall, "An Exploratory Study on Linguistic Gender Stereotypes and their Effects on Perception", in «Open Linguistic», 2020.

procedura sessista che reitera stereotipi e discriminazioni. Ereditare una lingua significa infatti ricevere le annesse strutture di potere che si annidano nell'insieme di sotto-tracce testuali e concettuali sedimentatesi nella storicità delle significazioni di cui ci si serve ogni giorno. L'elaborazione di vademecum per superare l'uso neutro del maschile significa, dunque, iniziare a produrre una nuova storia e una nuova eredità linguistica.

Prima di riflettere sul vademecum in sé, però, è fondamentale ragionare sulla struttura del maschile sovraesteso e sulla parabola logica che lo ha prodotto. L'elevazione del maschile a neutro non riguarda infatti solo la dimensione grammaticale, ma contiene anche la struttura binaria e subordinante che produce gli stereotipi a partire dalla relazione tra uomo e linguaggio. Prendere coscienza di ciò è una mossa necessaria per rinforzare la pratica e l'utilizzo di tali interventi, evitando che vengano banalizzati o inconsapevolmente perpetuati.

### *L'universalizzazione dell'uomo: il maschile falsamente neutro<sup>25</sup>*

Nella civiltà occidentale l'uomo<sup>26</sup> è il canone su cui si poggia l'intera struttura sociale, facendo così rientrare la sua supremazia nell'ordine naturale delle cose. Tale naturalità, discorsivamente prodotta e performata ogni giorno<sup>27</sup> è ciò che ha reso l'uomo invisibile e universale. Inseriti in tale modello, i vari pensatori della storia hanno considerato il maschile come genere umano trascendentale, perciò senza il bisogno di pensare, e pensarsi, in termini di genere. In questo modo l'uomo si è autoconvinto di non essere influenzato dalla propria mascolinità e poter parlare per tutta l'umanità, diventando il logos attraverso cui declina il resto. Di conseguenza, si sono sviluppate definizioni e stereotipi che nella ripetizione hanno trovato una forza naturalizzante e aprioristica, su cui poi si sono sviluppati concetti, relazioni e società. Data

---

<sup>25</sup> Per approfondire vedi: A. Grandi, "Language, Neuter, and Masculinity: The Influence of the Neuter-Male in the Reiteration of Social Models, A Philosophical Analysis Starting with Cavarero, Irigaray, and Butler", in «Proceedings of the 4th International Conference on Gender Studies and Sexuality», Berlino 2024.

<sup>26</sup> Qui intersezionalmente inteso come: maschio, bianco, eterosessuale, cisgender, abile, classe media.

<sup>27</sup> J. Butler, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York 1990.

questa invisibilizzazione della mascolinità, nel tempo ci si è interrogati sul rapporto del soggetto parlante con la natura, con Dio, con gli altri esseri viventi, ma non si è mai messo in discussione che tali analisi fossero sempre l'esito di un mondo dell'uomo prodotto e universalizzato dalla propria lingua; mai considerata il risultato di un essere sessuato<sup>28</sup>.

A questo proposito è interessante l'analisi della filosofa Cavarero – che io rileggerò in chiave queer – ne *Il pensiero della differenza sessuale*:

All'“io” del discorso, quello stesso discorso che ora (io) sto pensando e dicendo in lingua italiana, accade che il suo essere maschile o femminile non lo riguardi. Il soggetto “io” è di genere maschile, ma non gli compete una sessuazione. Così quando si dice “io sono donna” o “io sono uomo”, l'“io” sopporta e accoglie indifferentemente la sessuazione, essendo di per sé neutrale. In questo modo il discorso filosofico può legittimare e affermare l'“io penso” e fare di questo soggetto neutrale un universale. E può anche eliminare il “penso” e dire semplicemente “Io” poiché è appunto in esso che l'universale si presenta<sup>29</sup>.

Eppure, quel genere grammaticale maschile che l'Io porta in sé fa traballare questa rappresentazione di universalità. Dire “io”, in un certo qual modo, è già dire “io sono uomo”. Infatti, ciò che evochiamo nelle nostre menti utilizzando il modello concettuale del “neutro” è proprio “il segno del suo soggetto”<sup>30</sup>, ovvero il maschile e tutto ciò che porta con sé. Pertanto, rimanderà a un pensiero, e quindi a una visione del mondo, in linea con il modello patriarcale binario. Un esempio, messo in luce anche nel GEP, è l'uso di nominazioni che indicano professioni declinate al maschile: come “segretario” o “coordinatore”. Il loro utilizzo, infatti, non solo “evoca” l'uomo, ma perpetua la dinamica percettiva tra maschile, autorità e competenza, saldando *bias* sessisti.

Tornando all'analisi, con il termine “uomo”, nota Cavarero, si denotano simultaneamente due aspetti. Da un lato un essere finito e sessuato. Dall'altro un universale, prodotto dal linguaggio attraverso una parabola logica ascendente che assolutizza la finitezza del primo aspetto. Dopodiché, tramite una dinamica discendente, tale universalità sarà in grado di comprendere e speci-

---

<sup>28</sup> L. Irigaray, *Parler n'est jamais neutre*, Les Editions de Minuit, Parigi 1991.

<sup>29</sup> A. Cavarero, “Per una teoria della differenza sessuale”, in *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1991, p. 43.

<sup>30</sup> Ivi, p. 44.

ficarsi, sia in quel maschile finito che lo ha generato, sia in tutto il resto, che verrà inglobato dal processo. Perciò, è presente una circolarità dove “uomo” è sia universale che particolare, mentre il resto è solo particolare. I particolari poi, in una logica binaria, sono uno l’altro dell’altra. Ma, in verità, l’alterità dell’uomo si fonda nell’uomo stesso che, ponendosi preliminarmente come universale, ammette poi se stesso come uno dei particolari nel quale l’universale si può specificare. Al contrario, l’alterità della donna viene a fondarsi in negativo: l’universale-neutro uomo, particularizzandosi come “uomo” sessuato al maschile, si trova di fronte all’uomo sessuato al femminile, e lo dice appunto altro da sé<sup>31</sup>. Rileggendo la filosofa in chiave intersezionale, potremmo dire che ciò avviene anche per l’omosessualità, la transessualità e via dicendo, rendendo tutto ciò che non è “maschio” – bianco, eterosessuale, cisgender – dei particolari prodotti da un neutro-maschile.

In questo modello l’uomo occupa, dunque, una posizione totalmente differente rispetto a ogni altra persona. Modello che viene costantemente reiterato proprio dall’uso di un linguaggio che, universalizzando il particolare “uomo”, per forma determinate categorie e relazioni di potere. Il maschile neutro permette, così, la circolarità dell’uomo tra universale e particolare, detenendo il potere e stabilendo categorie di cui delimita confini e permisioni. Difatti, nell’universale “neutro” l’uomo c’è con tutta la concretezza del suo essere, e poiché c’è si riconosce, si pensa e si rappresenta con un linguaggio che gli è proprio: “L’uomo è colui che dice le cose e il mondo, dice se stesso come il dicente. Pensa il tutto e pensa se stesso come il pensante”<sup>32</sup>. Al contrario, tutto ciò che non è uomo dovrà dirsi a partire da un linguaggio “neutro”, che lo ha già pensato, dicendosi e rappresentandosi attraverso categorie del linguaggio dell’altro-uomo.

Assumendo il linguaggio l’uomo ha prodotto la sua essenza, definendosi e pensando, quindi stabilendo, i modelli stereotipici e dicotomici con cui vengono significati i corpi che lo ereditano e che, di conseguenza, reiterano quello stesso modello. Ciò ha dunque prodotto una struttura binaria gerarchica, uomo/non-uomo, declinata poi intersezionalmente in molte altre, che influenzano la costituzione delle persone e i loro relativi rapporti. Dicotomie tutte valutate, confrontate, inquadrare e determinate in modo gerarchico. Il concetto di neutro (maschi-

---

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Ivi, p. 45.

le), proprio in quanto neutro, allude quindi al superamento di un binarismo che, in verità, salda; reiterando di conseguenza il dominio maschile.

In sintesi, l'universalizzazione dell'uomo, cristallizzata anche nella forma del maschile sovraesteso, è ciò che mantiene determinate prassi prescrittive e categorizzanti. Strutture dicotomiche che tendiamo poi ad assumere come processi naturali e inevitabili, assumendo *bias* e sguardi stereotipici che producono differenti problematiche relazionali e discriminatorie. Nell'elaborazione di vademecum per il GEP, dunque, è importante, a mio avviso, specificare come l'uso di linguaggi paritari possa contrastare l'intero meccanismo di universalizzazione dell'uomo. Tuttavia, per farlo non può focalizzarsi soltanto su nuove "convenzioni" a livello grammaticale, bensì fondarsi su strutture fluide che superino il binarismo di fondo e gli stereotipi conseguenti. L'assunzione essenzialistica, a.e., di determinate qualità tra uomo e donna, rientra esattamente in questa struttura universalizzante. Pertanto, duplicare i nomi a livello grammaticale, restando però inchiodati a quelle attribuzioni stereotipiche, non è che un'illusione di parità che, in verità, cela il dominio del "maschile-neutro" in una nuova forma.

### *Linee guida per un linguaggio paritario nella prospettiva del GEP*

Nelle linee guida per l'elaborazione del GEP della fondazione CRUI<sup>33</sup>, si sottolinea tra gli obiettivi l'adozione di un linguaggio paritario e, per raggiungerlo, si indicano due misure: una formazione adeguata e l'elaborazione di linee guida<sup>34</sup>. Su come procedere per la sua creazione e utilizzo, però, non vengono date indicazioni precise, lasciando libertà di agire.

In questa sezione rifletteremo, dunque, su una modalità che racchiuda in sé entrambe quelle misure: ovvero la creazione di un vademecum che includa sia strategie grammaticali, che una consapevolezza sugli effetti linguistici.

Alcune indicazioni europee per la corretta elaborazione di tali manuali sono contenute nella Direttiva UE/54/2006<sup>35</sup>, inoltre molte strategie sono state

---

<sup>33</sup> La Fondazione CRUI nasce nel 2001 come braccio operativo della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

<sup>34</sup> <<https://www.cruai.it/documenti/54/New-category/854/Vademecum->> (consultato il 18/06/2024).

<sup>35</sup> <[https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL\\_Guidelines\\_IT-original.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf)> (consultato il 18/06/2024).

discusse ed elaborate dalla linguista Sabatini ne *Il sessismo nella lingua italiana*<sup>36</sup>, dove propone molteplici soluzioni e alternative oggi riassumibili in:

Strategia della Visibilità, ovvero l'esplicitazione del genere grammaticale per i termini che si riferiscono a esseri umani. Si avrà quindi, in una struttura binaria, l'uso del genere grammaticale in relazione a come la persona si identifica – uomo o donna – e si procederà in tal modo all'accordo grammaticale. In riferimento a due o più persone con identità differenti, si avrà l'uso simmetrico del genere grammaticale, cioè l'esplicitazione di entrambe le forme nell'ordine che si ritiene più opportuno (forma maschile + femminile, o viceversa). L'eventuale accordo di aggettivi, participi e pronomi è di norma al maschile plurale, secondo il canone grammaticale “Seriani 1989; Dardano e Trifone 2010” che permette di evitare il loro raddoppiamento attraverso una sorta di “economia linguistica”. In questi casi si suggerisce l'ordine “forma femminile + maschile”, affinché l'aggettivo, il participio o il pronome al maschile risultino collocati accanto al termine maschile: es. “La dirigente Paola Verdi e il coordinatore Andrea Bianchi sono stati premiati”. Personalmente ritengo rischioso consigliare solamente quest'ordine, poiché incentiverebbe solo all'uso del maschile neutro, con le conseguenze analizzate nel paragrafo precedente. Per questa ragione Sabatini propone anche l'impiego alternativo, ovvero la concordanza al femminile qualora si adottasse l'ordine “maschile + femminile”<sup>37</sup>. Per ragioni di economia grafica, inoltre, le espressioni contenenti due termini di genere diverso coordinati dalla congiunzione “e” possono essere abbreviate tramite una barra obliqua: es. gli/le alunni/e.

Strategia dell'Oscuramento, ovvero il fare riferimento a una o più persone senza dare indicazioni specifiche sul genere. Ciò può essere molto utile anche in un'ottica non binaria. Alcuni esempi possono essere: termini o perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere: persona, essere; riformulazioni con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio o alla carica: “personale docente, direzione, segreteria”; riformulazioni con pronomi relativi e indefiniti: “chi/chinque”. Il genere grammaticale può essere oscurato anche attraverso stra-

---

<sup>36</sup> A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, da Sabatini A. (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna*, Roma 1987.

<sup>37</sup> Ivi, p. 96.

tegie di tipo sintattico, come l'uso della forma passiva o impersonale: "La domanda deve essere presentata" invece di "I cittadini devono presentare la domanda".

Infine, la strategia di simbologie specifiche quali lo schwa o l'asterisco. Esso è di recente nascita, in linea con le nuove discussioni attorno alle tematiche queer e non binarie. Alcuni esempi potrebbero essere: "avvocatə" o "Buongiorno a tuttə", leggibili utilizzando la "u".

Chiaramente, la scelta di queste strategie dipenderà dal contesto di applicazione e dal pubblico verso il quale ci si vuole rivolgere, ma è bene ricordare che il loro utilizzo non riguarda esclusivamente la dimensione soggettiva. L'uso dello schwa, a.e., implica non solo una diretta presa di posizione politica e antidiscriminatoria, aperta dunque alle molteplici identità presenti, ma produrrà anche nuove modalità del pensiero. Usare queste forme produce "problemi", in quanto inceppano il meccanismo "uomo-logos" e rimuovono le barre oblique dalle dicotomie, lasciando spazio alla fluidità e all'autodeterminazione.

L'uso di queste strategie è dunque, a mio avviso, fondamentale come strumento di intralcio della prassi dominante e sviluppo di climi paritari che decostruiscano l'universalizzazione del particolare "uomo". Tuttavia, ritengo sia sostanziale analizzare l'apparato teorico che motiva tali scelte linguistiche e strategie comunicative, così da acquisire consapevolezza del motivo per cui è necessario adottare queste nuove modalità, dando maggiore efficacia al GEP. Focalizzandosi su una dimensione prettamente grammaticale e funzionale si rischia, infatti, di non cogliere la forza e le ricadute extra-linguistiche che gli atti linguistici producono. Diventa quindi indispensabile lavorare simultaneamente su due livelli nel momento in cui si elaborano vademecum per l'equità linguistica: da un lato la sezione grammaticale, con le strategie appena discusse, dall'altro la dimensione pragmatica, così da porre l'attenzione non solo su "come" si parla/scrive, ma anche su "cosa" si dice/scrive. Bisogna dunque rimarcare come l'ideologia sessista, omolebbitransfobica e via dicendo, si riproducono attraverso strumenti linguistici quali i *bias*, gli stereotipi, l'ironia, i luoghi comuni, i pregiudizi, i modi di dire etc., evitando di reiterarli inconsapevolmente. Come già sostenuto, duplicare, a.e., il genere grammaticale attraverso la strategia della visibilità, affiancando però immagini o producendo frasi che mantengono gli stereotipi di genere, non farà altro che reiterare lo stesso meccanismo, rendendo completamente inefficace il vademecum.

### *Conclusioni*

Questo contributo ha riflettuto sulle potenzialità del GEP. L'analisi di contesto, si suggerisce, permette di applicare il paradigma della vulnerabilità alle disuguaglianze strutturali di genere, permettendo di smascherare le motivazioni strutturali che sottendono le discriminazioni nei contesti accademici. In quest'ottica, il GEP potrebbe altresì contribuire alle riflessioni filosofiche politiche sulla vulnerabilità, configurandosi esso come una *best practice* attraverso la quale conferire forza normativa al concetto in questione. Applicare questa analisi all'uguaglianza di genere e alle teorie dei diritti umani, si potrebbe poi discutere sulle differenti fruibilità dei diritti a seconda della variabilità dei contesti. La riflessione si è poi concentrata sul linguaggio, tema dibattuto all'interno dell'adozione di tutti i GEP. Il linguaggio è insito di potere relazionale e costituente, denso di falsa neutralità che reitera modelli di dominio. Come sostenne Irigaray, una lingua non solo è antropologica, bensì anche andrologica; ovvero quella di un soggetto sessuato che impone i suoi imperativi come universalmente validi. Ogni parola porta con sé il peso e l'influenza del dominio, reiterando stereotipi, categorizzazioni e atteggiamenti che entrano in noi fino a modellare i nostri desideri e le nostre pulsioni. Produrre riflessioni attorno al tema, sensibilizzando sulla portata ed efficacia del linguaggio, è dunque un passo decisivo per poter pensare a un linguaggio paritario. La creazione di vademecum linguistici risulta pertanto fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi posti dal GEP. Tuttavia, non affiancare un'adeguata formazione attorno a questi processi, focalizzandosi solo sul "come" scrivere o parlare, comporta il rischio di non utilizzarli in modo adeguato o banalizzare tali interventi; soprattutto dovendo rivolgersi a pubblici ampi, con differenti contesti, consapevolezze e posizionamenti sul tema. Il GEP, attraverso un intervento linguistico a tutto tondo, ha quindi le potenzialità di decostruire l'universalizzazione dell'uomo-logos nonché degli stereotipi conseguenti, sfidando il sistema binario e scrivendo nuove prassi sociali egualitarie.

## BIBLIOGRAFIA

- AUSTIN J. L., *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford 1962.
- BUTLER J., *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York 1990.
- , *Bodies that matter. On the discursive limits of “sex”*, Routledge, New York 1993.
- , *Precarious Life: the powers of mourning and violence*, Verso, New York 2004.
- , *Frame of War: When is life Grievable?*, Verso, Londra 2009.
- , “Per una teoria della differenza sessuale”, in *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga Edizioni, Milano 1991.
- CAVARERO A., *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina, Milano 2013.
- CLAVERO S. e GALLIGAN Y., *Delivering gender justice in academia through gender equality plans? Normative and practical challenges*, *Gender, Work & Organization*, Vol. 28, No. 3, 2021.
- DIAZ G., PALAZZI F., SENTUTI A. e SGRÒ F., “Gender Equality Plan: An Explorative Analysis of Italian Academia”, in «Proceedings of the 6th International Conference on Gender Research», Vol. 6, No. 1, 2023.
- FERRARESE E., *Les vulnérables et le géomètre*, Raison Publique, 2011, n. 14, 2011.
- FINEMAN M., *The vulnerable subject: anchoring equality in the human condition*, in «Yale Journal of Law & Feminism», n. 20, 2008.
- FORBES-MEWETT H. e NGUYEN-TRUNG K., *Vulnerability in a Mobile World*, Emerald Publishing Ltd, Bingley 2019.
- GRANDI A., “Language, Neuter, and Masculinity: The Influence of the Neuter-Male in the Reiteration of Social Models, A Philosophical Analysis Starting with Cavarero, Irigaray, and Butler”, in «Proceedings of the 4th International Conference on Gender Studies and Sexuality», Berlin 2024.
- IRIGARAY L., *Parler n'est jamais neutre*, Les Editions de Minuit, 1991.
- KOIVUNEN A., KYRÖLÄ K. e RYBERG I., *The Power of Vulnerability: Mobilising Affect in Feminist, Queer and Anti-Racist Media Cultures*, Manchester: Manchester University Press, Manchester 2018.
- LINDVALL-ÖSTLING M., DEUTSCHMANN M. e STEINVALL A., *An Exploratory Study on Linguistic Gender Stereotypes and their Effects on Perception*

- in Open Linguistic, 2020.
- LUHMANN N., “Technology, Environment and Social Risk. A Systems Perspective”, in «Industrial Crisis Quarterly», 4, 1990. 223. DOI: 10.1177/108602669000400305.
- MARAGNO G., “Alle origini (terminologiche) della vulnerabilità: vulnerabilis, vulnus, vulnerare”, in «Vulnerabilità, Analisi multidisciplinare di un concetto», O. Giolo, B. Pastore (a cura di), Carocci, Roma 2018.
- PANAGGIO A., “Prospettive relazionali di vulnerabilità. Lo svuotamento dei diritti umani in contesti sociali vulnerabili”, in «HETEROGLOSSIA. Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà», n. 19, 2023. ISSN 2037-703.
- PARIOTTI E., “Vulnerabilità ontologica e linguaggio dei diritti”, in «Ars Interpretandi», 155, n. 2, 2019.
- PULCINI E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- REES T., “Mainstreaming Gender Equality in Science in the European Union: The ‘ETAN Report’”, in «Gender and Education», 13, 2001.
- SABATINI A., *Il sessismo nella lingua italiana*, da Sabatini A. (a cura di), Il sessismo nella lingua italiana per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, Roma 1987.
- VAN DEN BRINK M. e BENSCHOP Y., “Slaying the seven-headed dragon: The quest for gender change in academia”, «Gender», Work and Organization, 19, 2012, 71–92.
- VOLPATO C., *Psicologia del maschilismo*, Laterza, Milano 2022.

## *SITOGRAFIA*

- <<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2023/IT>.> (consultato il 18/06/2024).
- <<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022/IT>.> (consultato il 18/06/2024).
- <<https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/toolkits/gear>.> (consultato il 18/06/2024).
- <<https://www.crui.it/documenti/54/New-category/854/Vademecum->.> (consultato il 18/06/2024).
- <[https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL\\_Guidelines\\_IT-original.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf).> (consultato il 18/06/2024).